

Nedo Canetti

ROMA Per il ddl di delega al governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, maggioranza ed esecutivo stanno recitando, al Senato, un copione che è diventato ormai prassi normale. Primo atto, in commissione Giustizia tentano, su pressante richiesta del Guardasigilli, di blindare il testo fin dall'inizio. Non ci riescono, e tergiversano per settimane. Improvvisamente, quando il Presidente del consiglio annuncia che «ora tocca alla giustizia», scoprono che bisogna accelerare. Passano allora al secondo atto. Non permettono alla commissione di concludere i lavori e mandano il ddl in aula senza relatore; poi vanno al ministero della Giustizia, preparano un maxi-emendamento che raccoglie qualche margine di proposta dell'alleato più «indisciplinato», l'Ud; lo presentano a tarda sera, lasciando all'opposizione una notte per stilare i subemendamenti. E se l'opposizione fa la sua battaglia per modificare un testo sbagliato e incostituzionale, ecco l'arma del voto di fiducia, che mette a tacere tutti. Del resto, non hanno già usato la fiducia alla Camera?

A volte, però, anche i copioni più sapientemente stesi incappano in qualche errore. Non tutte le ciambelle riescono con il buco. Presentato il maxi-emendamento mercoledì sera, il giovedì mattina si sono accorti che, nonostante il lavoro di cesello, il testo va cambiato. Incutenti del ridicolo, hanno presentato un emendamento all'emendamento. «Siamo alla farsa» sbottano il presidente ds, Gavino Angius e il capogruppo della Quercia in commissione, Guido Calvi. «L'altro ieri sera - spiegano - il governo ha presentato, poco prima della scadenza, il suo maxi-emendamento, costringendo le opposizioni a lavorare di notte per presentare le proprie controproposte e, di fatto, ancora una volta impedendo ogni confronto. Ed il mattino dopo il governo si corregge e presenta una nuova versione del testo. È il caos più totale».

Tornano infatti i test psico-attitudinali per gli aspiranti magistrati, aboliti mercoledì e rispuntati mercoledì. «Nell'ambito delle prove orali», dice il nuovo testo, il candidato dovrà «sostenere un colloquio di idoneità psico-attitudinale all'esercizio della professione». Il pre-

Il Guardasigilli: i concorsi intaccano il cordone ombelicale tra Anm e Csm, che ha gestito le carriere dei giudici

”

S'inalbera la sinistra: Ds e verdi non presentano subemendamenti. Irritato il Csm: così ci scavalcano. I giudici riprendono la lotta «contro la controriforma»



In Senato la maggioranza corregge il suo maxi emendamento. E rispunta il test psicoattitudinale per i magistrati cancellato appena il giorno prima

GIUDICI nel mirino

Giustizia, il governo minaccia la fiducia

L'Anm promuove assemblee nei tribunali. Castelli da Ciampi per la grazia a Sofri. Ma anche per detenuti comuni



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Foto di Massimiliano Schiavza/Ansa

Il Sacro Foglio

Pubblichiamo una lettera apparsa ieri su Il Foglio

Al direttore
Sono d'accordo con Cotroneo che la settimana scorsa vi ha sbertucciati sull'Unità.
Il Foglio è un pezzo che non mi indica più la strada maestra. Solo oggi ho capito il suo grande inganno: farci diventare tutti dei piccoli preti "spretati", giovani "Buttiglione" che non comprano l'Unità per paura di "catarsi" addosso.

Che Dio mi perdoni.
Salvo Sottile, Roma

La maggioranza a testa bassa contro Onida

Il presidente della Corte Costituzionale aveva criticato: attenti alle conseguenze delle riforme

ROMA «È un'invasione di campo», tuona il ministro per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli. «Farebbe bene a tenersi lontano dal dibattito politico», avverte il capogruppo di An in commissione Giustizia Sergio Cola. «Non può interferire», ammonisce il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto. Gli unici a non scatenarsi sono gli esponenti dell'Udc. Per il resto, tutta la Casa delle libertà si scaglia contro il presidente della Corte costituzionale Valerio Onida. Un attacco senza precedenti, sferrato per le parole pronunciate da Onida durante una cerimonia alla quale era presente anche Carlo Azeglio Ciampi. Parole il cui senso non era diverso da quello contenuto in un recente intervento sulle riforme del capo dello Stato: prima di modificare meccanismi ed equilibri della Costituzione, si ponderino le

conseguenze e si assicurino il più ampio coinvolgimento possibile. Parole che però hanno scatenato le ire del centrodestra.

«La Consulta e il presidente devono esimersi dal fare considerazioni mentre il Parlamento sta legiferando: spiace che ci siano invasioni di campo specie da parte di un organo di garanzia», dice Calderoli. Il ministro per le Riforme fa anche una critica nei confronti di chi «si fa eleggere in scadenza magari per diventare emerito e quindi avere la pensione più alta e l'auto blu». Non fa nomi l'esponente della Lega, ma appare chiaro che il riferimento è allo stesso Onida, eletto presidente della Corte costituzionale il 22 settembre scorso al posto di Gustavo Zagrebelsky, e che manterrà tale ruolo fino al 30 gennaio 2005, quando cesserà il suo mandato di giudice.

Pesanti accuse arrivano anche da Cola, capogruppo di An in commissione Giustizia: «Ci meravigliamo, non foss'altro perché in altre occasioni il giudice non abbia sentito l'obbligo di intervenire anche su decisioni altrettanto importanti, forse perché prese da altre maggioranze parlamentari ed approvate per una manciata di voti». E se il presidente dei deputati di An Gianfranco Anedda parla di «una non giustificabile interferenza sulla libertà e sulla sovranità del Parlamento» e per Cicchitto, di Forza Italia, Onida ha sbagliato «suggerendo anche quale deve essere la metodologia nel confronto fra le forze politiche», anche Francesco Cossiga si scaglia «contro gli avvertimenti mafiosi del presidente della Corte Costituzionale Onida».

Attacchi che non sono piaciuti al Quirina-

le, al di là del fatto se abbia ragione o meno il Verde Pecoraro Scario, per il quale l'attacco a Onida è un «tentativo di intimidire il presidente della Repubblica». Quel che è certo, come sottolinea la responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, è che le parole di Onida «richiamano a quelli che sono i criteri essenziali cui deve ispirarsi ogni costituente democratico: valutare con attenzione e rigore ogni conseguenza della riforma delle istituzioni di garanzia, coinvolgendo tutti i soggetti del patto sociale». Che queste osservazioni «sollevino scandalo tra rappresentanti della maggioranza», fa notare la parlamentare della Quercia, «è soltanto l'ennesimo inquietante segnale di un approccio alle riforme costituzionali che non è stato e non è segnato da quella esigenza».

s.c.

mier dice che i giudici sono tutti matti, e la maggioranza sforna un test che verifichi il profilo psicologico di chi vuol entrare in magistratura.

I ds si rifiutano di «partecipare alla farsa». «Per la nostra dignità - annunciano Angius e Calvi - e per quella del Parlamento, non presentiamo subemendamenti destinati ad essere cestinati: siamo di fronte ad una blindatura totale che sfocerà probabilmente nella fiducia. Un film che abbiamo già visto. Un brutto film».

Non piace all'Anm il maxi-emendamento. Per i magistrati «non tocca alcuno dei problemi di fondo». E l'Associazione «esprime, fin d'ora, il più vivo

sconcerto e allarme per questa posizione di chiusura». L'Anm aveva congelato lo sciopero in attesa di «aperture». Di fronte all'atteggiamento del governo, ha ora deciso, pur continuando ad auspicare un adeguato confronto «per superare questa impostazione e affrontare le questioni fondamentali», di proseguire l'agitazione, convocando per mercoledì dalle 12 alle 13 assemblee in tutti gli uffici giudiziari per discutere della «crisi del settore» e della «controriforma dell'ordinamento giudiziario». Delusi anche i togati del Csm: i ritocchi non recepiscono le indicazioni dei nostri articolati pareri, dicono. E il metodo dei maxi-emendamenti finisce con l'escludere da ogni consultazione il Consiglio superiore della magistratura.

Un confronto a quattrocchi sul caso Sofri e Bompreschi c'è stato in serata tra Castelli e il capo dello stato. Nel corso del colloquio al Quirinale di circa 3 quarti d'ora Castelli avrebbero parlato - secondo quanto si è appreso - anche di istruttorie su eventuali provvedimenti di grazia nei confronti di alcuni detenuti comuni. In sostanza, durante l'incontro al Quirinale vi sarebbe stata una ricognizione non solo sulle posizioni dei due ex esponenti di Lotta Continua condannati a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi, ma anche su altri casi meno noti alle cronache, talvolta sconosciuti. La contrarietà del ministro Castelli a un provvedimento di clemenza nei confronti di Sofri e Bompreschi è nota. Più volte Ciampi ha mostrato interesse alla questione. Fino a chiedere, lo scorso 30 marzo, che il Guardasigilli gli inviasse il fascicolo sul caso Bompreschi e che istruisse la pratica per un eventuale provvedimento di grazia nei confronti di Sofri.

Angius e Calvi, ds: al Senato una blindatura totale che sfocerà nella fiducia. Un film che abbiamo già visto

”

Presentata la mozione degli ecologisti della Quercia, il testo scritto da esponenti della maggioranza e della minoranza: inserire gli ambientalisti negli organismi dirigenti del partito

Bandoli: da soli al congresso Ds, ma non siamo una corrente

Simone Collini

il libro

L'esito imprevisto dal comunista Cossutta

Si può fare la storia senza tener conto delle scelte, le ragioni, le passioni dei suoi protagonisti? Armando Cossutta, indubbio artefice delle vicende più travagliate del Pci, non consegna una tale pretesa al libro - «Una storia comunista», scritto con la collaborazione di Gianni Montesano - presentato ieri a Roma con la sapiente regia di Eugenio Scalfari. Ma si compiace di fare discutere. Di storia, per cominciare: una «storia conclusa», come Ciriaco De Mita definisce quella del Pci, o una storia il cui epilogo è ancora in fieri, a giudicare dalla orgogliosa continuità identitaria rivendicata da Oliviero Diliberto? E, soprattutto, di politica. Anzi, l'attualità politica offre una particolare chiave di lettura allo stesso sbocco del lungo percorso del Pci. Cossutta può ben dirsi comunista oggi, ma - obietta Massimo D'Alema - non può rivendicare l'eredità del Pci, come non la può rivendicare nessun altro, non solo perché è «un po' di tutti», ma proprio perché questa storia si è formata attraverso la dialettica continua di diverse culture, idee, capacità di relazione, visioni e gestione dei mutamenti. Quello di Cossutta con il mondo sovietico, per dire, era un

gesti nelle strutture e negli organismi dirigenti del partito; oggi nella segreteria Ds ci sono responsabili per le più diverse materie ma non per l'ambiente.

Ci sono insomma tutti gli elementi perché dopo febbraio un esponente degli ecologisti diessini sieda in segreteria, magari proprio Fulvia Bandoli, che a Pesaro si schierò col Correntone. Dal quale oggi la deputata diessina prende le

distanze sulla Federazione ulivista, duramente criticata nella mozione a prime firme Mussi e Berlinguer: «Se è chiaro che non si tratta dell'anticamera del partito unico dei riformisti e se è aperta all'ingresso di altre forze - dice la parlamentare ds facendo sue le assicurazioni date da Fassino - la Federazione si può sperimentare: se la valutazione dell'impatto politico è buona si vada avanti, se

invece si rischia di far saltare la grande alleanza democratica occorre ripensarci». Gli ecologisti ds sperano comunque che la Federazione non costituisca l'anima del congresso e che il centro della discussione sia invece riservato al programma. Per questo hanno presentato un documento nel quale vengono elencati i dieci punti per la modernizzazione ecologica dell'Italia.

legame più ideologico rispetto al realismo politico della cultura liberale di Giorgio Amendola. E però questa e altre contraddizioni suonano come richiamo - a cui De Mita dà voce - ad approfondire il «pluralismo delle opinioni» all'interno di una storia tanto più complessa per l'intrecciarsi delle dinamiche politiche tra le grandi forze popolari del paese. Basterebbe questa osservazione a liquidare l'arbitrio con cui quella sorta di «tribunale politico» (D'Alema) della commissione Mitrokhin ha cercato di screditare Cossutta con il materiale che «una nota bolscevica come Margaret Thatcher definì ignobile pattume» (Diliberto). Più interessante è riflettere come nel particolare «pezzo» - questo, sì, D'Alema lo concede, sia pure con l'invito a «lasciare stare Enrico Berlinguer» - di tradizione comunista si rifletta la capacità di dialogo e la responsabilità di non far prevalere gli elementi distruttivi degli scontri, delle divisioni e, infine, delle scissioni. Diliberto racconta, evidentemente in chiave polemica con Fausto Bertinotti, che fu Cossutta a voler chiamare «Rifondazione» il partito nato dalla separazione dai Democratici di sinistra: «In realtà la rifondazione non è mai stata fatta, tanto è vero che appena abbiamo cominciato a discutere di strategia il partito è deflagrato». Ma perché non legare la rilettura critica dell'esito di quella controsvolta all'esito inatteso da parte di Bertinotti che oggi proietta Rifondazione verso «qualcosa che - nota D'Alema - non ha niente a che vedere con la tradizione comunista, dando ragione ex post alla svolta di Achille Occhetto nell'89?»

p.c.

Italia è [anche] tua

la e legalità possibile

Dalla lotta contro l'abbattimento dei secolari platani sul lungotevere, alla vittoria contro

l'edificazione di un auditorium a Ravello, al rinvio per eccezione d'incostituzionalità della riforma del Ministero dei beni culturali: mentre varano condoni, svendono il patrimonio pubblico, raddoppiano il cemento militare alla Maddalena, tagliano i finanziamenti ai musei, ai parchi, alle biblioteche e a tutto ciò che è arte, cultura e paesaggio...

Italia Nostra chiama a raccolta tutti i cittadini consapevoli dei danni che un clima di illegalità e l'indebolimento della tutela comportano:

vieni a manifestare con noi a piazza Campo de' Fiori venerdì 22 ottobre a Roma ore 16